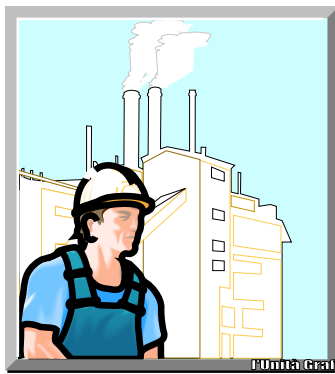


Venerdì 17 luglio 1998

6 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Aperta ieri la discussione nel consiglio dei ministri. Il provvedimento la prossima settimana

Per gli straordinari il decreto si farà

Pizzinato: il governo sta esaminando tre ipotesi

MILANO. Arriverà la prossima settimana il decreto sullo straordinario. Dopo le indecisioni ieri dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è arrivata la conferma. «Sarà sicuramente un decreto-afirma» che darà certezze alle imprese, perché tutti si rendono conto che non possono passare da un regime di autorizzazioni ad una situazione nella quale la quarantunesima ora deve essere notificata. Se però il governo recepirà il contenuto dell'accordo raggiunto lo scorso novembre da sindacati e Confindustria - come chiesto dai leader di Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni, con l'avallo del presidente degli industriali, Giorgio Fossa (che in alternativa chiede una proroga *tout court*) - Treu non dice. «Quella delle parti sociali - si limita ad osservare - è stata una scelta assolutamente libera ed ora si tratta di valorizzarla. In che misura, spetterà al consiglio dei ministri deciderlo». Un consiglio dei ministri che, comunque, ieri ha cominciato a parlare. Proprio partendo da una relazione dello

stesso Treu. Ma, al di là delle dichiarazioni del ministro, in quale direzione intenderebbe muoversi palazzo Chigi? Rispondendo ad un'interpellanza di Giuseppe Tatarella (An), il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, ha parlato ancora di tre ipotesi allo studio. Le stesse già anticipate nei giorni scorsi. Breve proroga dell'attuale regime, in attesa di riorganizzare l'intera materia oraria; recepimento di parte dell'accordo raggiunto dalle parti sociali; «decalage», cioè fissazione di un limite di 46 ore settimanali per poi scendere gradualmente verso le 40, come proposto da Alfiero Grandi (Ds). Quel che è certo, spiega Pizzinato, è che comunque, se per lunedì non sarà stata trovata una soluzione, non verranno mandati gli ispettori a fare controlli nelle aziende. A «titolo personale» il sottosegretario fa però sapere di essere favorevole - «in via sperimentale per sei mesi» - alla fissazione di un limite di 46 ore. «An-

che per dare un segnale al paese».

Questa ipotesi trova però la netta contrarietà degli industriali. Che ancora ieri l'hanno definita - per bocca di Fossa, reduce da un incontro con il segretario del Ppi, Marini - «un ibrido senza senso». Sulla questione, intanto, è tornato a farsi sentire il sindacato. La richiesta è quella nota: recepimento di parte dell'accordo di novembre. Per ragioni di merito. Ma anche - come dice il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni - per il timore che il governo possa fare «altri pasticci». In particolare, a Cgil, Cisl e Uil stanno a cuore due punti. Primo, che con la fissazione dell'orario a 40 ore e la possibilità di prestare lavoro straordinario fino a un massimo di 250 ore annue, si giunga sostanzialmente alle 45,2 ore settimanali. Secondo, che entro questo tetto vengano abrogati gli obblighi di informazione all'ispettorato del lavoro.

Angelo Faccinotto

LA BATTAGLIA DELLO STRAORDINARIO

- ▶ Con la riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 48 a 40 ore, lo straordinario, anziché dall'inizio della 49.a ora, dovrebbe scattare dalla 41.a.
- ▶ Fino al 19 luglio è però in vigore la norma transitoria in base alla quale lo straordinario per il quale è richiesta l'autorizzazione delle direzioni provinciali del lavoro parte dalla 49.a ora.
- ▶ In caso di proroga del regime attuale tutto resterebbe come adesso.
- ▶ In mancanza di un provvedimento, da lunedì, il lavoro eccedente le 40 ore dovrà essere autorizzato dalle direzioni provinciali del lavoro.
- ▶ Se invece venisse recepita dal governo l'intesa raggiunta a novembre da sindacato e Confindustria, oltre all'orario settimanale di lavoro - di 40 ore - verrebbe fissato un tetto massimo di 250 ore annue di straordinario (orario settimanale di 45,2 ore).
- ▶ Per ricorrere allo straordinario non sarebbe necessario chiedere l'autorizzazione preventiva agli Ispettorati del lavoro.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Dufoto

Pinto il distratto «Ci pensa Bassanini»

ROMA. Come sempre, la colpa è dei giornalisti. In questo caso dei cronisti che, sul portone di Palazzo Chigi, cercavano di farsi raccontare dai ministri cosa si fosse deciso nella seduta del Consiglio. Sarebbero loro i responsabili dell'«incidente» tra il ministro Pinto e il ministro Bassanini, consumatosi a colpi di comunicati e precisazioni, tra un «era distratto» di Bassanini a Pinto e un «io non ho detto nulla» di Pinto a Bassanini. Ecco i fatti. All'uscita Pinto spiega ai giornalisti che il governo non ha preso decisioni sulla proposta degli straordinari ma ha ascoltato la relazione di Treu e Bassanini in proposito. «Evidentemente Pinto era distratto» - replica in una nota Bassanini - Non è vero che ho svolto una relazione sugli straordinari. Ho invece informato il consiglio sulle trattative per i contratti dei dipendenti pubblici e per gli accordi sui miglioramenti retributivi al personale del comparto sicurezza». Passano due ore e mezza e arriva la controreplica di Pinto: «Ho detto soltanto che Bassanini aveva riferito sugli incontri con le rappresentanze delle forze di polizia. Non ho parlato d'altro».

Roma, i lavoratori dell'azienda tarantina bloccati all'imbocco di via Veneto. Coro di proteste dal sindacato e dal Parlamento

La polizia carica gli operai della Belleli

ROMA. Un uomo in giacca blu avrebbe gridato: «Caricate, caricate». E subito è partita la scarica di manganellate su operai, sindacalisti, a quanto pare anche vigili. Un testimone racconta così lo scontro tra i lavoratori della Belleli Off-shore di Taranto e le forze di polizia, avvenuto ieri a Roma intorno alle 11,30. Il corteo, di circa 500 persone, stava per raggiungere il ministero dell'Industria, in via Molise, una piccola traversa di via Veneto, dov'era in corso un incontro tra Fiom Fim e Uilm nazionali con il ministro Pierluigi Bersani e il suo gabinetto. Tema: il futuro della grande industria tarantina, leader mondiale nella costruzione di piattaforme petrolifere. A capeggiare il corteo c'erano i sindacati della provincia pugliese - con i gonfaloni dei Comuni portati dagli agenti municipali - deputati pugliesi dell'Ulivo e del Polo ed esponenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil tarantine. La manifestazione era partita intorno alle 9,30 da piazza Esedra. Molto lentamente i manifestanti si erano diretti verso largo di Santa Susanna. Poi avevano percorso via Bissolati, da dove dovevano voltare, prima dell'incrocio con via Veneto, su cui non era stato autorizzato il passaggio. Invece il corteo ha proseguito dritto, e si è trovato di fronte lo sbarramento dei furgoni cellulari. A questo punto sono esplosi gli incidenti. Bilancio: cinque operai feriti, ed altrettanti agenti contusi alle gambe. «In tanti anni di

militanza - dichiara un operaio - non avevo mai visto una manifestazione più pacifica. C'erano donne, bambini. Perché assaltarci così?».

Diversa la versione della questura. Secondo le forze dell'ordine, una parte dei manifestanti era intenzionata ad imboccare via Veneto, cosa che non era stata autorizzata. I manifestanti - sempre per la polizia - hanno incitato a sfondare lo sbarramento, facendo pressione sugli agenti. Un dirigente è caduto a terra. A questo punto ci sono stati dei tafferugli. Ma, per la questura, non c'è stata nessuna carica. Soltanto degli stratonni e dei momenti di tensione. In serata il capo della polizia Fernando Masone ha espresso il proprio rammarico sull'accaduto ed ha fatto presente, in una nota, di aver avviato «approfonditi accertamenti per individuare le responsabilità nelle scelte delle misure adottate da parte di coloro che erano preposti al servizio di ordine pubblico».

Durissima la reazione dei Confederali, che in un comunicato siglato anche dai sindaci della provincia di Taranto, dall'amministrazione provinciale e dai parlamentari del luogo, esprimono «la più totale condanna per la violenta e ingiustificata carica che le forze dell'ordine hanno operato». La vicenda ha avuto una vasta eco anche nelle Aule parlamentari. A Montecitorio esponenti di Ppi, di Rifondazione, dei Ds e di Forza Italia



La carica della polizia contro i lavoratori della Belleli, ieri a Roma

Attilio Cristini

hanno chiesto chiarimenti al Governo sugli incidenti avvenuti. Contemporaneamente a Palazzo Madama i senatori diessini hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, per sapere se la situazione era tale da giustificare la carica contro il corteo.

«Profonda amarezza» ha espresso il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, che, al termine dell'incontro con la delegazione sindacale - allargata, poi, anche agli amministratori ed esponenti parlamentari di Taranto e

provincia - ha voluto incontrare personalmente gli operai della Belleli Off-shore feriti durante gli incidenti. Nel merito della crisi dell'azienda tarantina, il ministro ha ribadito il suo impegno per la definizione di una cordata imprenditoriale in grado di garantire prospettive e stabilità alla Belleli Off-shore, con l'intervento di Itainvest. Bersani ha comunicato il pieno coinvolgimento della Presidenza del Consiglio sul «caso» Belleli. Un'azienda a cui non mancano commesse - l'ultima, già portata a termi-

ne, quella della più grande piattaforma petrolifera del mondo realizzata per la Shell - che stenta a trovare imprenditori disponibili ad acquisirla. È questo a mettere a rischio le commesse future (e con loro 2.000 posti di lavoro) che pure già ci sarebbero. Nell'incontro di ieri, Bersani ha anche annunciato un'iniziativa sui principali committenti dell'attività produttiva dello stabilimento.

Bianca Di Giovanni

Il ministero alle parti: ricominciate a trattare

Ansaldo, nulla di fatto

Ancora divise Fiom e Fim da una parte e la Uilm dall'altra.

MILANO. Niente di fatto al ministero dell'Industria - dopo quasi cinque ore di incontri tra il ministro Bersani, i vertici aziendali e i segretari nazionali di Fiom Fim Uilm - sul piano di ristrutturazione di Ansaldo Energia. Bersani ha ricevuto separatamente, in tre diversi «giri» successivi, prima i rappresentanti del gruppo, poi quelli del sindacato. Ma alla fine - pur valutando positivamente la disponibilità delle parti alla prosecuzione degli incontri - non è riuscito a far sedere insieme le parti allo stesso tavolo. E la giornata si è conclusa con una nuova convocazione per questa mattina alle 8,30. E con un invito alla parti, perché diano la propria disponibilità alla ripresa delle trattative.

La stessa disponibilità, peraltro, che Bersani - dal quale i sindacati si aspettano anche, a nome del governo, una chiara proposta di politica industriale - aveva sollecitato nel corso dei faccia a faccia del pomeriggio, con la richiesta ad azienda e sindacato di fare un passo indietro. Cioè di abbandonare le posizioni che, otto giorni fa, avevano portato alla rottura della trattativa. L'azienda allora aveva avanzato l'offerta di considerare in esubero strutturale 1.145 lavoratori, distribuiti tra i tre stabilimenti di Legnano, Gioia del Colle e Genova, ed aveva fatto seguire a stretto giro di posta, per 860 di loro, l'invio delle lettere di cassa integrazione. Il sindacato aveva risposto chiedendo una ri-

duzione a 700 del numero dei lavoratori considerati come esubero strutturale. E ieri l'azienda però è rimasta sulle proprie posizioni, aspettando la mossa del sindacato. Mossa che non è arrivata. Anche perché, come ha fatto rilevare il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara, a compiere unilateralmente il primo passo è stata proprio Ansaldo. E perché comunque - come ha sottolineato Franco Aloia, segretario nazionale Fim - per riprendere il confronto a condizioni diverse da quelle enunciate dal sindacato sarebbe stato necessario un nuovo mandato del coordinamento sindacale unitario. La sola a dirsi subito disponibile «a rimuovere la propria posizione, a partire dai numeri» è stata la Uilm. Che con Giovanni Contento ha però precisato che, comunque, «altrettanto deve fare l'azienda».

In serata si sono riuniti, separatamente, i coordinamenti di Fiom, Fim e Uilm. Uscirà di lì la nuova posizione che i sindacati porteranno questa mattina ad azienda e ministro.

Ieri mattina intanto i lavoratori dello stabilimento di Legnano, per protestare contro il piano di ristrutturazione, che per l'ex Franco Tosi prevede pesantissimi tagli, sono tornati ad occupare l'autostrada dei Laghi all'altezza del casello di Castellanza. Il blocco è durato circa tre quarti d'ora.

A.F.

Verdi e Ambiente Lavoro «Industrie, la mappa del rischio»

ROMA. Gruppo Verde del Senato e associazione Ambiente e Lavoro hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, la «mappa aggiornata» delle 1.357 aziende a rischio, ubicate in 745 comuni che mettono in pericolo di vita almeno 500 mila italiani e l'incolumità di alcuni altri milioni di cittadini. La «mappa» è particolarmente accurata, comune per comune. Sull'argomento i Verdi hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria e dell'Ambiente di ben 32 pagine. L'interrogazione elenca tutte le aziende. Il primato spetta alla Lombardia con 85; seguono l'Emilia-Romagna con 47, il Piemonte con 38, il Veneto con 37, la Sicilia con 32 e il Lazio con 24. 390 di queste aziende sono classificate di classe «A», cioè a forte rischio, le altre 967 di classe «B», cioè a rischio minore. «Abbiamo reso pubblica la lista delle aziende a rischio - ha detto il sen. Natale Ripamonti - per far sì che i sindaci dei comuni che le ospitano siano spinti a rendere pubbliche alla popolazione le schede informative sul rischio, come prevede la legge Seveso», perché l'informazione è il primo gradino della prevenzione.

Per le industrie della classe «A» la scadenza era il 9 agosto dello scorso anno; per quelle di classe «B», il termine era, invece, il 10 giugno di quest'anno. «Secondo una nostra indagine - ha segnalato il segretario di «Ambiente e lavoro», Rino Pavarello - solo il 50% dei comuni con industrie ad alto rischio ha informato i cittadini».

N. C.

Meno costose e più veloci le procedure per ottenere i rimborsi imprese fedeli, fisco più facile

Anticipato al 27 dicembre il termine per l'ultimo acconto Iva dell'anno.

ROMA. La «correttezza» fiscale paga, o meglio fa risparmiare. Sono infatti in arrivo norme che rendono meno costose le procedure per la richiesta dei rimborsi da parte delle imprese «fedeli» al fisco. In pratica le finanze faciliteranno l'iter di rimborso evitando il ricorso a costose fidejussioni per le imprese che possono vantare l'inesistenza o la scarsa significatività di accertamenti o rettifiche fiscali.

Il fisco non chiederà loro garanzie ma dovranno anche dimostrare di essere in attività da oltre 5 anni, di avere una consistenza patrimoniale immutata e di aver rispettato gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assicurativi.

La norma, che si aggiunge già alle facilitazioni già in vigore per i rimborsi di modesta entità (fino a 10 milioni di lire) è contenuta in uno schema di decreto legislativo, approvato oggi al Consiglio dei ministri in «prima lettura», che modifica e integra alcuni articoli della Riforma Visco. Prima di diventare legge il

provvedimento, che anticipa anche la riscossione dell'acconto Iva mensile di dicembre al giorno 27, dovrà ottenere il parere favorevole della commissione parlamentare dei Trenta.

Lo schema di decreto - è scritto in un comunicato del ministero delle Finanze - prosegue l'opera di revisione normativa per ridurre gli oneri che le imprese titolari di crediti d'imposta sostengono per ottenere i relativi rimborsi. È per questo stata accolta la proposta di introdurre l'esonero dalla prestazione di garanzie per quelle imprese che hanno un fisiologico credito d'imposta e che corrispondono a determinate caratteristiche di solvibilità. La norma riguarda i contribuenti società che esercitano attività nelle quali le aliquote delle imposte sono inferiori a quelle applicate per gli acquisti o le importazioni di materiale; operano prevalentemente con l'estero; effettuano in prevalenza operazioni che non sono soggette all'imposta (ad esempio perché l'attività è svolta al

di fuori del territorio nazionale). Ovviamente per accedere al rimborso Iva senza fornire garanzie fidejussorie sarà necessario rispettare i requisiti prescritti sulla durata dell'attività, sull'inesistenza di accertamenti, sulla consistenza patrimoniale e sul rispetto delle regole previdenziali. «L'entità del rimborso dei crediti in esonero di garanzia - spiega inoltre il ministro - sarà pari al 100% della media dei versamenti effettuati in conto fiscale nell'ultimo biennio».

Non meno importanti sono le altre modifiche contenute nel provvedimento che riguardano: i servizi di cassa (per rendere più agevole il pagamento relativo a tasse ipotecarie e i diritti speciali, consentendo l'operatività di questi servizi negli uffici del territorio); la proroga dal 30 giugno al 31 dicembre del termine per adeguare gli statuti delle Onlus, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale; l'anticipo al 27 dicembre della riscossione per acconto Iva mensile di quel mese.

L'incontro sul tema
RIFORMARE LA RICERCA
previsto per martedì 21 luglio presso la Direzione dei Ds con Luigi Berlinguer Federico Rossi e Barbara Pollastrini
È RINVIATO A SETTEMBRE

a causa della concomitanza con il voto di fiducia in Parlamento. Ci scusiamo con gli amici e i compagni invitati all'incontro.



Associazione dei Saperi Aurora